

TRADUERIVI, ore 6: gelido faccia a faccia all'autoporto

di ANDREA SPESSA

SUSA- «E adesso?». E' martedì da poche ore, al presidio dell'autoporto, e i primi raggi di sole rimbalzano su un punto interrogativo grosso come un palazzo. L'alba rotola giù dalle montagne e si spalma su trecento paia di occhiaie perplesse, dopo un surreale teatrino che è funzionato più o meno così: «Vogliamo entrare». «No». «Ok, allora andiamo. Ciao». Autoporto (per ora) salvo, valle illibata, ma la perplessità resta.

Che lunedì fosse la "notte buona" lo sapevano

pure i sassi. La ditta incaricata deve prendere possesso dei terreni dell'autoporto, per iniziare i buchi preliminari del Tav. E nel neonato presidio l'attenzione del movimento resta in piedi dal tramonto all'alba. «Mi sa che non vengono». «Arrivano, vedrai che arrivano. Alle 5 o magari alle 6, ma vedrai se non arrivano», spiega un berretto di lana a un colbacco di pelo illuminato dal caldo arancione del bidone acceso. Il movimento anti-treno, fedele al motto che «in valle non si pianta neanche un chiodo» è pronto ad ogni evenienza. Ha la maglia della salute, ha fatto scorta di legna, caffè e grappa. Il movimento canta "Maria Giuana" per coro e tromba, chiacchiera. Con un occhio esplora la notte gelata e con l'altro marca stretti i più nervosi, pronto a piacerli prima che combino casini.

Tutto come a Venaus, tutto come nell'autunno caldo del 2005, anche se in questa buca di neve sporca stritolata tra le lame dei guard-rail manca tutta, ma proprio tutta la poesia della val Cenischia. Ma quello che manca più di tutto, alla notte di lunedì, è un finale. Il movimento fa tutto giusto: tanta gente, pacifica ma motivata, risoluta, pronta a difendere la valle dai "preliminari" di quella che da due decenni considera un'opera scellerata. Tutto come a Venaus, tutto come sul Roccamelone, ma stavolta il "nemico" non concede

vantaggi, non fa sbagli nemmeno lui.

Le forze dell'ordine ci sono. Sono qualche centinaio, si dice cinquecento tra polizia e carabinieri, ma sono intermittenti che neanche le luci dell'albero di Natale. Le 2: «C'è una colonna di mezzi che sale in autostrada». 2emmezza: «Abbiamo fatto il giro

300 attivisti schierati all'arrivo dei tecnici, ma la commedia brillante dura appena tre minuti

di piazze e parcheggi tra Susa e Bussoleno. Non un cane. Mancano pure i quattro furgoni davanti alla caserma. Non abbiamo guardato nel parcheggio della Coop, magari sono lì». Un lampeggiante blu taglia la notte: due macchine della polizia passano sull'autostrada. Tirano dritte. Andate. Alle 4 e un po', l'ennesimo avvistamento: «La rotonda di Chianocco è piena di fuoristrada della polizia. Sono fermi, aspettano». Poi passa un'auto dei carabinieri sulla Statale: dritta come un fuso, giù verso Bussoleno. Tra avvistamenti, voci e miraggi c'è di che parlare attorno al fuoco per tutta la notte: sembra che la condotta delle forze dell'ordine sia dettata da un ufficiale della marina del Regno delle Due Sicilie. Quel famoso «Facite ammuna» che prevede che «tutti coloro che stanno a prua vadano a poppa e quelli a poppa vadano a prua; quelli a destra vadano a sinistra e quelli a sinistra vadano a destra; tutti quelli in sottocoperta salgano, e quelli sul ponte scendano; chi non ha niente da fare, si dia da fare qua e là».

Nessun errore. Niente blitz notturni, niente spinte, niente manganeli. E i presidiati, rigidi come bastoncini Findus ma preparati a fronteggiare un esercito di tute blu, alla fine si ritrovano schierati di fronte a una manciata di distinti signori.

Sono le 6 passate da poco, quan-



Alberto Perino, Mario Fontana, Giorgio Vair e Loredana Bellone a colloquio con il vicequestore vicario Spartaco Mortola

do sulla strada d'accesso all'autoporto va in scena una commedia brillante che dura tre minuti. Non si recita a braccio, il copione è stato deciso mezz'ora prima nella riunione volante tra una micro-delegazione di amministratori e attivisti e il vicequestore vicario Spartaco Mortola, con un paio di dirigenti Digos e il capitano della compagnia dei carabinieri di Susa Stefano Mazzanti. Via alla recita: manifestanti schierati sulla strada di accesso all'autoporto e sulla massicciata dello svincolo. In prima linea lo striscione "No Tav No sondaggi" accerchiato da due icone della lotta di zona: il "resistente" Obelix e il treno crociato. A tenerlo ben teso c'è un gruppo di donne. Il copione, scritto per evitare incidenti, prevede che i "nervosi" stiano dietro, ben sorvegliati, per arginare ogni alzata d'ingegno.

La cavalleria scende al presidio con passo sciolto. Non fosse che è buio e fa freddo, sembra la sigla di Dawson's Creek. L'unica uniforme è quella del capitano Mazzanti. «Chiudere, veloci! Chiudere!». E' Alberto Perino, ad alta voce, che chiede ai No Tav di serrare i ranghi. Poi il gruppo si chiude a riccio, impacchettato da giornalisti e fotografi, e parte il giro di presentazioni e strette di mano tra il vicequestore Mortola, il dirigente della Digos Giuseppe Petronzi, il sindaco di S.Didero Loredana Bellone e Perino. L'atmosfera è tesa, ma mentre dai No Tav si alza secco il coro «Giù le mani dalla Valsusa» il vicequestore si fa pure scappare una battuta sulla pronuncia sbagliata di San Didero. Poi chiede di poter entrare ad occupare i terreni, regolarmente affittati dalla Consepi, proprietaria dell'area. La risposta arriva da Perino: «Noi non siamo

disponibili. Non siamo d'accordo, non vi lasciamo passare. Né questa sera, né domani, né tra sei mesi, né mai». E' Petronzi, della Digos, a dare un seguito al discorso: «Voi siete consapevoli che ci sono delle conseguenze, anche di natura civile, patrimoniale...». «Siamo consapevoli di tutto, ma noi di qui non ci muoviamo - specifica Perino - Questa si chiama disobbedienza civile, nel miglior spirito ghandiano». Ancora qualche battuta e l'avvertimento di Perino: «Ci troverete tutto dove andate, in valle di Susa. Ce ne sono tanti (siti per i carotaggi, ndr), ma noi ci siamo». Presa d'atto della situazione, strette di mano e dietrofront del drappello.

Nel gruppetto schiacciato sulla strada, che ovviamente non è riuscito ad ascoltare nemmeno una parola, la tensione si allenta e lascia spazio alla curiosità. Perino

si arrampica sulla scarpata e, megalofono alla mano, fa un dettagliato "riassunto delle puntate precedenti" e ammonisce tutti sul fatto che la battaglia non è vinta.

«Da oggi dobbiamo darci da fare per costruire un vero presidio. Credo comunque che questo sia un punto a nostro favore, un punto che siamo riusciti a segnare perché siamo in tanti, siamo determinati, siamo pacifici... ma abbiamo i coglioni!». Coro di applausi dagli uomini & bordata di fischi da parecchie donzelle non troppo felici della conclusione del discorso. Perino ammaina il megafono dopo aver ricordato Raul Maiero e Alessio Meyer, attivisti scomparsi pochi giorni fa. A loro è intitolato il nuovo presidio di Susa, per loro la tromba suona il silenzio. Si spengono le ultime note e parte l'applauso. Un battimani profondo e sordo, fatto del cuoio e della lana dei guanti, surreale quasi quanto la notte che sta arrivando al capolinea. Autoporto (per ora) salvo, valle illibata, ma la perplessità resta.